Momento decisivo per i lavoratori della terra

Vasta unità contadina per la riforma agraria

La UIL-terra favorevole a lotte immediate per la mezzadria L'« Avanti! » polemizza con la CISL affermando la necessità dell'azione

La questione delle urgenti misure di riforma agraria rivendicate dai mezzadri, dai coloni e da tutti i lavoratori della terra, si sta imponendo come uno dei fatti centrali. Ciò sia per quanto riguarda il movimento che si sviluppa nelle campagne, sia per quanto si riferisce al dibattito politico.

Le notizie che vengono dalle varie provincie sottolineano il carattere unitario del movimento contadino: iscritti alla CGIL, alla CISL, alla UIL, alla Alleanza dei contadini e alla « bonomiana » si trovano d'accordo sulla necessità di un radicale cambiamento della politica agraria fin qui seguita e rivendicano l'avvio di profonde riforme. Alcuni giorni fa sia la *Giustizia* che la *Voce Repubblicana* avevano sottolineato l'urgenza di misure di riforme nel campo agrario (l'accento veniva messo in particolare sul problema della mezzadria, uno dei nodi essenziali di tutta la questione). Ora da parte dei dirigenti dei sindacati agricoli della UIL si fanno le stesse considerazioni e in molte zone l'azione tra i sindacati della CGIL e quelli della UIL si svolge su un piano unitario.

Si è voluta distaccare da questi orientamenti la CISL-terra, la quale ha affermato che le lotte contadine che si stanno sviluppando sono « inopportune in questo momento di riorganizzazione del Parlamento » e costituirebbero « una manovra comunista ». E' da rilevare, tuttavia che anche il comunicato della CISL-terra afferma « la necessità di disporre al più presto le misure per gli Enti di sviluppo » e per la riforma del codice civile in materia di mezzadria. Ma come tradurre queste rivendicazioni nella pratica se si rinuncia all'azione?

Giustamente l'*Avanti!* di ieri, polemizzando con il comunicato della CISL-terra afferma che « ogni ritardo nella preparazione della lotta potrebbe compromettere seriamente per i mezzadri la possibilità di ottenere risultati soddisfacenti ». « D'altra parte i dirigenti della CISL — scrive ancora il quotidiano del PSI — si renderanno conto che la possibilità di ottenere dal nuovo Parlamento e dal nuovo governo qualcosa in favore dei mezzadri, è strettamente legata al grado di mobilitazione che si riuscirà a realizzare nelle campagne, in questi giorni in cui si discutono i programmi governativi ».

Il peso del voto sulla lotta mezzadrile

Forte spinta dalle Marche

Si allarga l'unità dei lavoratori della terra attorno al programma della riforma agraria

Dal nostro inviato

ANCONA, 16

C'era animazione e tensione fra i 300 dirigenti dei mezzadri e delle Camere del Lavoro marchigiane che si sono riuniti mercoledì alla Loggia dei Mercanti. Ogni tanto qualcuno andava alla tribuna e, allontandosi un po' dal terreno concreto su cui era posta la discussione, descriveva le attese, le idee nuove che sono maturate nella testa della gente di campagna e che il voto ha reso evidenti. Erano, in particolare, compagni delle province di Macerata e Ascoli Piceno, ex zone « bianche » delle Marche, compagni che lottano da oltre un decennio in condizioni difficili. Ora la linea di demarcazione della « fascia rossa » mezzadrile si è spostata al Sud.

Il voto pesa: i mezzadri delle Marche — la regione « più mezzadrile » d'Italia — sentono di poter gettare nella battaglia sindacale e politica che si apre una forza nuova più unitaria, di poter trovare consensi pressoché unanimi nel resto della popolazione contadina e fra i lavoratori delle città per un'obbiettivo — la conquista e la trasformazione della terra — da cui, in questa regione, dipende quasi tutto.

Anche le 42 mila famiglie di coltivatori diretti, (le famiglie mezzadrili sono 60 mila) stanno trovando un rapporto nuovo con le organizzazioni contadine avanzate. C'è qui un dato importantissimo della situazione in tutte le regioni mezzadrili poichè, in passato, la divisione fra mezzadri « rossi » e coltivatori diretti « bianchi » ha indebolito seriamente la lotta per la riforma agraria. La bonomiana ha fatto leva su questa divisione e scavato un fossato che oggi, però, frana da ogni parte. Come si esprimerà la nuova volontà unitaria? C'è una rivendicazione che, anche nelle Marche, sta diventando popolare: la cooperazione. Persino dei comuni a maggioranza dc intendono aiutare, con finanziamenti e assistenza tecnica, il sorgere delle cooperative. Il terreno è propizio perchè in questa regione (a differenza che in Toscana, ad esempio, dove c'è un sistema di fattorie abbastanza diffuso) l'agricoltura manca di veri e propri centri aziendali. Per raccogliere, commercializzare e vendere i prodotti, quindi, è naturale che mezzadri e coltivatori diretti cerchino di unirsi in cooperativa; è naturale che la stessa cosa avvenga per lo impiego delle macchine il cui costo, qualora fosse limitato a pochi poderi, diverrebbe insopportabile.

Dalle esigenze comuni nascono le rivendicazioni comuni: i piani di trasformazione, specialmente irrigua e — al fondo di tutto — una nuova politica di assistenza finanziaria e tecnica a contadini, mezzadri e loro cooperative. Oggi, infatti, quel poco che si trasforma avviene dal di dentro dei vecchi sistemi. I concedenti a mezzadria, in massima parte proprietari di pochi poderi, si limitano ad assecondare la trasformazione in senso ortofrutticolo che è condizionata dall'aumento delle spese della fatica del contadino. Il coltivatore diretto, che in genere ha poca terra, fà la corsa — quasi sempre con poche speranze di reddito — a intensificare le coltivazioni. I poderi diventano giardini, lungo la costa adriatica, ma il reddito ristagna mentre dall'entroterra ben centomila lavoratori hanno preso la via dell'emigrazione in altre regioni. Di questi, 70 mila sono mezzadri. Le famiglie mezzadrili, tuttavia, non sono diminuite come numero, hanno dovuto piegarsi alle nuove condizioni (in una regione dove l'industria non si sviluppa), sono rimaste « prigioniere » del patto di mezzadria.

Il 9 giugno, dopo la prima fase di scioperi, avrà luogo a Fano un convegno della fascia ortofrutticola. La rottura del patto mezzadrile in questa zona — modifica dei riparti e delle spese, disponibilità della parte di prodotto mezzadrile, iniziativa di trasformazione e di vendita sul mercato — è il più immediato obbiettivo dell'azione sindacale. Ma le forze che si mettono in movimento sono vaste e complesse poichè dalla soluzione del problema mezzadrile dipende, qui più che altrove, la possibilità di varare quel « piano economico regionale » cui stanno lavorando i quattro consigli provinciali. Il PCI, che fonda la sua avanzata politica su un organico programma di riforma delle strutture della campagna, è impegnato a fondo in questa azione, a tutti i livelli e su una prospettiva di riorganizzazione economica e delle strutture civili della campagna

« Basterebbe un intervento legislativo e la mezzadria crollerebbe come un castello di carta » mi ha detto un compagno. Certo, questo giudizio riguarda la situazione economica mentre sul piano politico resistenze e titubanze si oppongono accanitamente ai cambiamenti. La Conferenza agraria regionale del febbraio 1962, a cui parteciparono tutti (dall'aulico sindaco del centro-sinistra anconetano, Angelini, al « luminare » della DC prof. Mario Bandini) si concluse con un solenne certificato di morte per la mezzadria e la richiesta di trasferimento della terra ai lavoratori.

E' passato più di un anno e la DC, i partiti del centro-sinistra non hanno compiuto nessun atto coerente con quelle conclusioni, incapaci di dare al putrescente istituto mezzadrile onorata sepoltura. Esitano (o temono) un'operazione che appare inevitabile ma di cui intravedono le conseguenze: la fine di un'epoca di arretratezza e di miseria della campagna sui cui la borghesia locale ha fondato il suo ottuso sistema di sfruttamento. Saranno i mezzadri, ancora una volta, a costringerli a guardare in faccia la realtà.

Renzo Stefanelli

Reazione unitaria ad un colpo di forza governativo

I porti ai monopoli

Sciopera la categoria

Concessa mano libera all'Italgas per Vado Ligure - I portuali abbandonano immediatamente il lavoro

Un inaudito colpo di forza ai danni dell'ordinamento pubblico dei porti e in favore dei monopoli privati è venuto ieri dal governo — giunto alle ultime ore di vita — con la decisione di concedere mano libera alla Fornicoke, mediante le famigerate « autonomie funzionali », per il pontile da essa richiesto a Vado Ligure. Il gravissimo gesto ha suscitato l'energica reazione dei portuali di Savona e Vado, che sono subito entrati in sciopero, e dei tre sindacati di categoria, che hanno immediatamente proclamato un'astensione nazionale dalle 12 di oggi alle 24 di domani.

La situazione è precipitata ieri mattina, dopo un anno di trattative e dopo reiterati impegni governativi, quando il sottosegretario alla Marina mercantile, Dominedò, ha comunicato ai sindacati che la richiesta della Fornicoke (appartenente all'Italgas, un big del settore) era stata accolta, e che quindi l'autonomia della Compagnia portuale sarebbe stata sottomessa a quella dell'azienda, in deroga all'attuale ordinamento. Da notare la procedura: è ormai tipico di questo dicastero — sotto Macrelli come sotto Jervolino e Spataro — approfittare dei periodi di carenza o degli ultimi attimi di esistenza, per colpire gli interessi dei lavoratori e dare nuovi regali ai padroni.

La cosa è stata immediatamente vista dai portuali e dalle loro organizzazioni come un'azione di avanscoperta, in vista dell'estensione a tutti i porti delle « autonomie funzionali », contro le quali la categoria si è già battuta, conseguendo successi come a Brindisi (contro la Montecatini) e in Sardegna. Già a Vado Ligure, altre richieste per la concessione delle famigerate « autonomie » monopolistiche sono state avanzate, dalla FIAT per una grande area, dalla Monteponi (Montecatini) e dall'APE (Edison).

Il pericolo, che tutti i 20 mila portuali conoscono, è la trasformazione dei moli in propaggini delle grandi aziende, e l'instaurazione di rapporti di lavoro privatistici. Ma ve ne sono altri: l'attacco al livello dell'occupazione, l'uso delle attrezzature moderne di carico-scarico per irreggimentare i portuali, e più in generale la fine dell'ordinamento pubblico degli scali marittimi, tipica ed indistruttibile prerogativa che vede nelle Compagnie portuali un baluardo democratico ed operaio.

Mentre il ministero della Marina mercantile assicurava ancora giorni fa che tutte le « autonomie funzionali » richieste dal padrone andavano considerate bloccate, il decreto relativo a Vado era già firmato dal 17 aprile, ma il governo non lo rendeva noto per non pregiudicare la affermazione elettorale dei suoi due candidati democristiani liguri: Taviani, ministro, e Russo, sottosegretario. Ciò dimostra la malafede con cui si è preparata la « bomba », che i tre sindacati — FILP-CGIL, UIL-porti e FILP-CISL — denunciano per la sua « estrema gravità », chiamando l'intera categoria alla lotta.

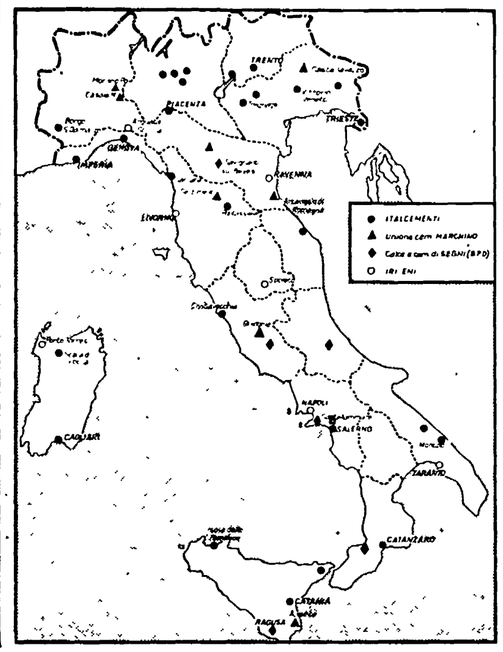
Se i monopoli *passano* in un porto, poi dilagheranno: perciò la richiesta unanime dei sindacati è innanzitutto la revoca della concessione per Vado. Inoltre, si rivendicano: il ripristino del diritto al lavoro dei portuali in tutti gli impianti da cui sono stati estromessi, e trattative sulle condizioni d'impiego normative, salariali e previdenziali.

Questo primo sciopero, quindi, non è solo di protesta o di solidarietà, ma vuole bloccare lo stillicidio delle « autonomie funzionali » e invertire una tendenza che sottometterebbe ai « padroni del vapore » un settore delicatissimo — e finora *libero* — della nostra economia.

Aris Accornero

Dopo lo sciopero

Cementieri: le trattative sono in corso



Sono riprese ieri a Roma le trattative contrattuali per i 20 mila lavoratori del cemento e dell'amianto-cemento, che sabato avevano iniziato la lotta con un compattissimo sciopero, e che stavano per dar vita ad una nuova astensione di 48 ore, proclamata anch'essa unitariamente dai sindacati, dopo la rottura avvenuta il giorno 8.

Come si ricorderà, la rottura era avvenuta poichè sia l'Assocementi che l'Intersind (con un inaccettabile allineamento d'impronta monopolistica) avevano condizionato la discussione sugli aumenti salariali e sulla riduzione di orario all'accettazione di una normativa sul modello del contratto metallurgici.

I sindacati hanno unanimemente resvinto questa impostazione. Prima di tutto, il contratto metallurgici non può essere ricopiato da tutte le categorie (come mostra di non voler capire il « Popolo », che quasi condanna la rottura sconfessando così l'operato della CISL). In secondo luogo, aumenti e orari sono importantissimi, in un settore dove il sottosalario e il logorio sono veramente preoccupanti.

Mercoledì, alla vigilia del nuovo sciopero, la parte imprenditoriale ha preso l'iniziativa di riallacciare i contatti con i sindacati, offrendo proposte migliori sui livelli retributivi, sull'orario di lavoro, sulle qualifiche, sugli scatti d'anzianità e sul premio di produzione a livello di gruppo (e non soltanto aziendale come prima si pretendeva). Per queste possibilità di discussione lo sciopero è stato sospeso e la trattativa iniziata ieri sera, proseguirà stamane essendosi trovato un terreno di discussione.

Nel grafico è rappresentata la dislocazione territoriale dei quattro maggiori gruppi cementieri, tre dei quali fanno capo ai monopoli (Italcementi, con 28 stabilimenti; Unione Marchino dell'IFI-FIAT, con 8 stabilimenti; Calce di Segni della BUD con 6 stabilimenti) e uno all'industria a partecipazione statale (Cementir e Terni dell'IRI, Cementeria di Ravenna dell'ENI, con 7 stabilimenti).

Risulta chiaro che il peso dei monopoli su un materiale così vitale per lo sviluppo economico e civile come il cemento è addirittura oppressivo, giacchè la « fetta » statale di produzione ammonta soltanto all'11%, e non determina alcuna azione antimonopolistica, dato appunto l'allineamento delle aziende IRI-ENI alla politica dei « baroni del cemento », che si è riscontrato anche in questa vertenza.

Le speculazioni dei monopoli

Zucchero scarso prezzo in aumento

Chiude l'Eridania di Genova - Lo zucchero importato fermo nei magazzini - Si vende già a 40 lire in più rispetto al prezzo fissato dal CIP

MILANO, 16

Lo zucchero scarseggia a Milano e il prezzo sta aumentando. Le grandi ditte produttrici e distributrici di zucchero non danno zucchero agli intermediari e se lo danno è zucchero confezionato in scatola che costa molto di più di quello sfuso. E' perciò che in parecchi rioni della città lo zucchero sfuso è totalmente scomparso e i cittadini sono costretti ad acquistare (quando c'è) quello raffinato, in scatole Eridania, il cui prezzo è superiore di 30-40 lire rispetto a quello sfuso. Intanto si è appreso che l'Eridania chiuderà e smobiliterà definitivamente lo stabilimento di Genova. Queste notizie sono indicative di una grossa e vergognosa manovra alla speculazione avviata dai monopoli saccariferi (Gruppo Eridania, facente capo alla *Holding* Industrie Agricole Ligure Lombarda, con presidente Pietro Bertollo e vice presidente Mario Rossello, della Edison; Industria Zuccheri; Gruppo Montesi e Romana Zuccheri).

Le prove della speculazione? Eccole. Si dà ormai per scontato che si dovranno importare tra breve tre milioni e mezzo di quintali di zucchero, di cui un milione e 200.000 quintali grezzo. La maggior parte di questo quantitativo è già stato accaparrato dai monopoli saccariferi — che lavoreranno il grezzo — i quali lo hanno tenuto in magazzino, in attesa del decreto presidenziale, firmato l'altro ieri, di esenzione doganale, col preciso intento di giuocare al rialzo. Con questa esenzione doganale, i monopoli faranno miliardi, tenendo conto che sul mercato mondiale il prezzo dello zucchero è di molto inferiore a quello prodotto in Italia. La protezione doganale diventa per i monopoli chiamati ad importare, un grosso affare.

Si ha del resto notizia che a Genova è giacente zucchero importato in attesa di sdoganamento da parte dell'Eridania (che evidentemente aspettava il decreto di esenzione). A Milano inoltre i funzionari della Finanza si sono recati nei bar milanesi a chiedere se le consegne dello zucchero avvenivano regolarmente, segno evidente che persino gli organi di vigilanza sono già al corrente della manovra in atto. D'altro canto i prezzi di vendita al consumo dello zucchero sono già superiori al prezzo CIF (205-210 al chilo), ed oscillano ora in alcune località fra le 220-230 al chilo impacchettato, con punte fino a 250 lire al chilo.

La situazione non migliorerà neanche col prossimo raccolto autunnale delle bietole, in quanto, essendo mancata una posizione precisa del governo specie sulla remunerazione dei bieticoltori, i contadini hanno seminato una estensione inferiore al fabbisogno nazionale di bietole da zucchero. Si prevede che anche dopo il prossimo raccolto si dovranno importare come minimo altri tre milioni di quintali di zucchero (essendo prevista una produzione di 9 milioni di quintali contro un fabbisogno, ormai quasi stabilizzato di 12 milioni). I monopoli saccariferi hanno fatto tanto che sono riusciti in due intenti: 1) a far ridurre notevolmente l'estensione coltivata a bietole da zucchero, 2) ad eliminare le scorte. Tutto questo per ottenere dal CIP un aumento del prezzo di vendita, malgrado che esso sia enormemente alto in Italia e causa prima dei bassi consumi che ci vedono alla coda di tutti i paesi capitalistici sviluppati. Questa nuova speculazione dei monopoli saccariferi, a danno dei contadini e dei consumatori, colma la misura. L'Italia deve liberarsi al più presto di quegli esosi sfruttatori, nazionalizzando il settore, così come è stato chiesto nel programma elettorale del PCI. Il prezzo dello zucchero, è stato dimostrato, può essere ridotto subito, riducendo i profitti dei monopoli e l'imposta di 72 lire che il governo fa gravare sullo zucchero.

Misura urgente è adesso però quella di stroncare la speculazione che si risolverà in un aumento del costo della vita

r. g.

Nella provincia di Roma

I braccianti in sciopero da martedì

I 40.000 braccianti della provincia di Roma riprenderanno martedì prossimo con grande slancio la lotta per il rinnovo del contratto con uno sciopero dell'intera categoria. Nei quattro giorni successivi lo sciopero proseguirà nelle aziende capitalistiche che determinano la linea d'azione degli agrari.

Il centro della battaglia sarà ancora una volta nei Castelli dove lavorano i quattro quinti dei braccianti e 20.000 delle 26.000 donne; martedì e nei giorni seguenti avranno luogo, nei Comuni più importanti, pubbliche manifestazioni per richiamare l'attenzione delle autorità e dell'opinione pubblica sulla gravità della vertenza

La lotta per ottenere un nuovo contratto provinciale è in corso da molti anni e ora entra in una fase particolarmente acuta. L'Unione degli agricoltori e la « bonomiana », proponendo una riduzione dei salari in sede di trattative, hanno voluto dimostrare con il loro atteggiamento provocatorio che le moderne rivendicazioni avanzate unitariamente dalla federbraccianti e dagli altri sindacati non potranno essere accolte se non dopo una accanita lotta.

I braccianti chiedono la fine della odiosa e illegale discriminazione salariale tra uomini e donne, tra giovani e adulti; la classificazione dei lavoratori in tre qualifiche e l'abolizione delle paghe di mansione; il collegamento del salario al rendimento oppure un premio di produzione; una indennità per le spese di trasporto dalle abitazioni alle aziende agricole e viceversa; il pagamento dei primi giorni di carenza per malattia o infortunio; una migliore assistenza sanitaria.

I braccianti chiedono insomma un contratto di lavoro adeguato alla realtà del processo produttivo, alla necessità di migliorare le condizioni di vita, alla volontà di modificare radicalmente il clima sindacale e politico.

L'atteggiamento provocatorio degli agrari, che si collega evidentemente a quello dei costruttori edili di Roma, si ripropone di bloccare la spinta rinnovatrice dei lavoratori e di mortificarne la combattività.

Nuove iniziative di lotta dei coloni pugliesi

BARI, 16

La lotta contadina è in pieno sviluppo

Ecco alcune notizie tra le più rilevanti. A Ruvo di Puglia, nell'azienda dei fratelli Jatta, è stata indetta per sabato un'assemblea aziendale comune, di braccianti e coloni per puntualizzare ed aprire la vertenza a livello aziendale in stretto collegamento con gli obiettivi generali di riforma e di superamento della colonia e della mezzadria. L'Alleanza provinciale dei contadini va preparando, con assemblee di piccoli fittavoli due convegni di zona che si terranno il 23 a Putignano e a Gravina per il problema dei miglioramenti dei riparti e quelli inerenti il prezzo del grano. A sua volta il movimento cooperativo va tenendo assemblee in relazione alla grave situazione della crisi del vino.

Iniziative e manifestazioni varie mirano, insomma, ad un unico obiettivo oggi dominante nella regione pugliese: il superamento dell'anacronistico istituto della colonia e della mezzadria, giunto ormai ad una fase di crisi acutissima.

Domani i mezzadri manifestano a Siena

Nei prossimi giorni i mezzadri dei più importanti comuni della provincia di Siena scenderanno in lotta con scioperi e manifestazioni indetti dalla CGIL per le rivendicazioni che la categoria ha posto su scala nazionale. Domani pomeriggio scenderanno in sciopero di mezza giornata i mezzadri di Chiusi e daranno luogo a una manifestazione che si svolgerà alle ore 17. Sabato mattina sarà la volta del comune di Siena con una manifestazione alle ore 10. Nel pomeriggio manifesteranno per mezza giornata i mezzadri di S. Giovanni d'Asso.

sindacali in breve

Statali: lunedì rapporto sulla Riforma

Lunedì il ministro Medici illustrerà la relazione conclusiva dei lavori della Commissione per la Riforma burocratica. Si tratta di un documento di 50 cartelle che illustra gli orientamenti generali. Fra l'altro, non conterrebbe alcuna precisa indicazione riguardo alle questioni del conglobamento degli stipendi (demandato a una trattativa sindacati-governo) e all'orario di lavoro (connesso alla soluzione dei problemi generali). Domani avrà luogo, intanto, una riunione dei sindacati del pubblico impiego aderenti alla CGIL per discutere i risultati cui è giunta la Commissione.

F.S. scioperi compartimentali

Dopo Bologna, anche i compartimenti di Genova e Torino delle Ferrovie si sono fermati. A Genova ha aderito totalmente il personale di macchina che ha ritardato tutte le partenze dei treni di mezz'ora. Anche a Torino le partenze dei treni sono state ritardate di mezz'ora. Il motivo dello sciopero è nella decisione della direzione delle FS di adibire una sola coppia di ferrovieri al percorso Livorno-Torino, eliminando il cambio ancora in atto a Genova.

Metalmeccanici: ripresi i contatti

Sono ripresi ieri gli incontri fra le delegazioni dei lavoratori e la Confindustria per la stesura definitiva del contratto di lavoro dei metalmeccanici. Questa sessione si concluderà domani mentre ne è prevista un'altra per i giorni 29-30-31 prossimi.

Autoservizi in concessione: fermi il 28

I sindacati autoferrotranvieri CGIL-CISL-UIL, dopo lo atteggiamenti negativo assunto dall'ANAC sul nuovo contratto del personale aziende private esercenti autoservizi in concessione, hanno proclamato uno sciopero nazionale di 24 ore per il 28 maggio. L'azione sarà inasprita qualora non si delinei un terreno di positiva trattativa.

Si fa più serrata la lotta dei tessili

I tessili intensificano le loro lotte integrative. A Prato, i tre sindacati, unitamente ai lavoratori, hanno deciso di proclamare per oggi uno sciopero di 4 ore per ogni turno nelle seguenti aziende tessili: Cangioli S. M., Lanificio Pecci, Pettinatura Pecci, Franchi Orlando, Toscolani, Lavatura e pettinatura lane, Fratelli Bigagli, Filatura a pettine di Vaiano.

Nel Biellese le lotte dei tessili vanno assumendo, giorno per giorno, proporzioni sempre più vaste e unitarie. Tutti i giorni hanno luogo scioperi e assemblee operaie in cui si rivendica, accanto alla sollecita istituzione degli incentivi, la contrattazione preventiva di diversi aspetti del rapporto di lavoro: assegnazione del macchinario, fissazione degli organici congegni e tariffe degli incentivi.

A Gorizia, infine, i 3.500 cotonieri del gruppo Tognella hanno effettuato ieri un compattissimo sciopero unitario

Proseguono le trattative alla FIAT

TORINO, 16.

I tre sindacati di categoria dei metallurgici hanno diramato un comunicato unitario sulle trattative in corso da lungo tempo alla FIAT per l'armonizzazione dell'accordo aziendale con le norme contrattuali. E' stata contestata al monopolio la decisione unilaterale di procedere alla liquidazione dei premi d'anzianità, in quanto così si possono pregiudicare le condizioni di miglior favore realizzate nell'accordo del 30 ottobre '62, per cui le quote pagate vengono considerate un anticipo. La direzione ha dichiarato di non volersi sottrarre ai propri obblighi, per cui la discussione prosegue.

Un operaio morto

Farmitalia: decesso per antibiotici

MILANO, 16

Si può morire per assuefazione o « allergia » di antibiotici? L'interrogativo, grave e pauroso, si è posto in seguito al decesso misterioso di un operaio della Farmitalia ed in seguito a malesseri e collassi, per fortuna con conseguenze non mortali, denunciati dai lavoratori che sono addetti alla produzione di antibiotici e che, per il continuo contatto con il farmaco, possono soffrire o di forme evidenti di allergie (asma, pruriti eczemi) o a forme più nascoste di assuefazione parziale all'effetto del farmaco iniettato in caso di malattia

L'ultimo e più grave caso è avvenuto a Lentate sul Seveso, dove abita un operaio che dal 1946 ha dato la sua attività alla Farmitalia-Montecatini. Felice Brunati, 43 anni, padre di due bimbe, è morto infatti ieri. Si era assentato dal lavoro per una faringite, trasformatasi in una forma acutissima di tosse e vomiti di cui non è stato possibile ancora accertare l'origine. In preda ad una crisi più forte delle altre, il Brunati è stato colto da collasso ed è morto nonostante i tentativi del medico.

Brunati aveva lavorato per sei anni in un reparto dove vengono miscelate le varie polveri di antibiotici: qui per la grande polvere di medicinali sprigionata dai miscelatori, moltissimi operai soffrono di forme di asma bronchiale e anche il Brunati aveva accusato strani malesseri ed era stato infine trasferito.

I familiari hanno immediatamente collegato le cause della morte con il lavoro che svolgeva fino a qualche mese addietro. Intanto, un altro lavoratore della Farmitalia, Antonio Ricci, 27 anni, è stato colto da collasso in seguito ad un'iniezione di antibiotici. Anche il Ricci aveva lavorato a contatto con i medicinali e le cause del suo collasso non sono ancora state accertate. Sia lui che Felice Brunati erano stati curati con una medicina a base di antibiotici per stroncare la faringite

Inoltre, sono numerosi i casi di lavoratrici e lavoratori che, sottoposti per una qualsiasi ragione a cure di antibiotici, soffrono di forme gravissime di eczemi, di gonfiori in tutte le parti del corpo. Non è quindi possibile che, colto da una di queste crisi, il fisico del Brunati abbia ceduto?